

# LA CHIESA DI S. HILARIO A MONTEROTONDO

ANTONELLO FERRERO

Il destro per potere scrivere di questo importante edificio sacro di Monterotondo mi viene dato da due episodi:

- il primo, dalla notizia avuta da un amico, di “uno scavo-saggio effettuato in Piazza Alessandro Manzoni (antica S. Hilario) da alcuni sterratori comunali, agli ordini – pare – di un responsabile del Museo archeologico cittadino” e dalle relative fantasiose notizie apparse su periodici locali;
- il secondo, da uno studente dell’Università della Tuscia il quale, diligentemente, si è messo in contatto con i responsabili del Duomo, per avere notizie appunto sull’edificio religioso in questione, abbattuto nel 1927, in vista di una possibile sua tesi di laurea.

Non ho potuto aiutare il volenteroso alla bisogna, in quanto – come si vedrà in questo piccolo saggio – oltre ai registri soliti di certificazione dei sacramenti e stati d’anime, ben poco è rimasto documentato sull’antica chiesa.

Per esempio in *Monterotondo ed il suo territorio*<sup>1</sup>, i vari autori – al di là del pregio e del bel piano dell’opera – sono incorsi in tanti errori ed imprecisioni, dovuti appunto ad una consultazione non del tutto esaustiva delle fonti, o addirittura mancante. In quindici anni di attività archivistica, infatti, non ho mai ricevuto richieste sull’argomento da parte di chicchessia, escluso il giovane citato e due-tre ragazze che hanno svolto la tesi di laurea proprio sul Duomo.

L’archivio vescovile di Magliano, inoltre, non ha cata-

logazione, né è di libero accesso. Come si fa’ a scrivere sulla città, o volerne carpire le vetustà, senza consultarne le fonti dirette? Mi riferisco:

- alla storia dell’edificio<sup>2</sup>;
- alla celebre visita del cardinale Pietro Gomez di Barros<sup>3</sup> ove si indica come nel 1343, in Monterotondo, vi fossero varie chiese: S. Maria, S. Nicola, S. Maria de rivo putrido, S. Salvatore de casa longa, S. Restituto, S. Angelo;
- ai saggi di laboratorio eseguiti sui materiali edilizi<sup>4</sup>.

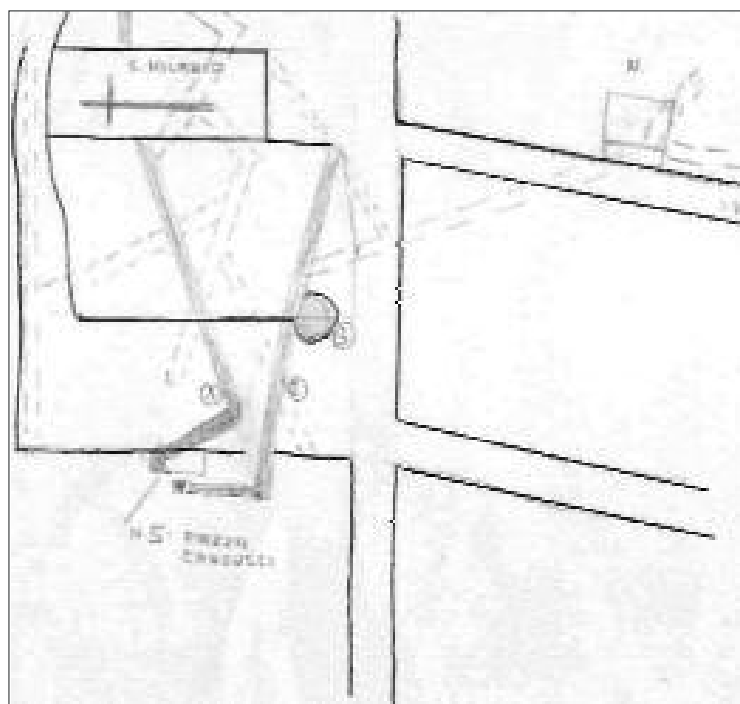
Escludo subito fosse presente la chiesa di S. Hilario prima del sec. XV; in effetti le indagini da me espletate nel 1994 quando era ancora possibile tramite le grotte accedere al sottosuolo, mi indicarono una malta di costruzione<sup>5</sup> risalente agli inizi del XVI secolo nonché delle ossa in frantumi che portarono anche loro datazioni a partire dal periodo indicato sino al XIX secolo; stesso discorso per alcune delle medagliette religiose allora rinvenute.

Lo studio delle sementi, inoltre, primariamente presenti nello stomaco e nelle deiezioni dei corpi dei defunti – com’è d’abitudine trovare – mi permisero di tracciare uno studio arqueo-storiometrico abbastanza completo.

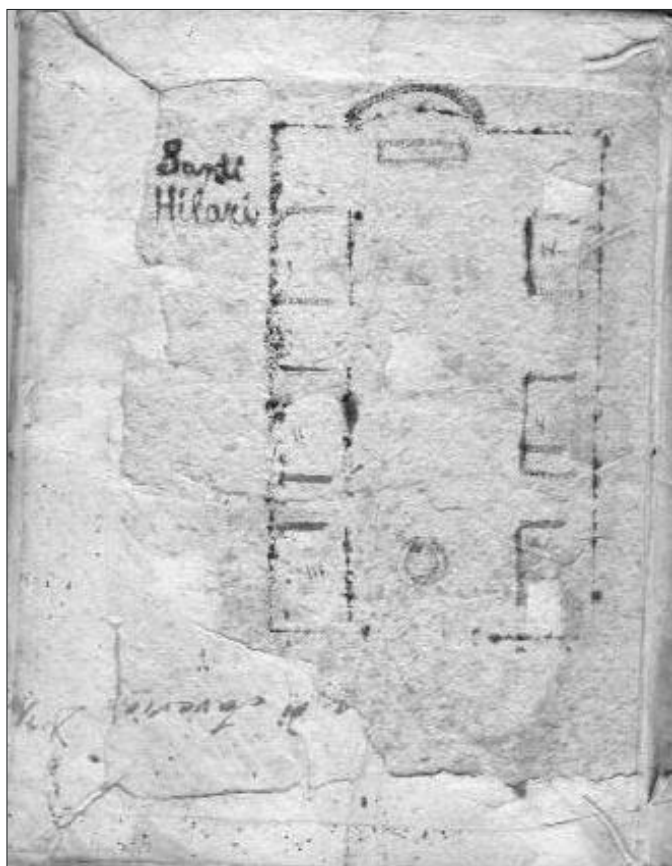
Inserisco in questo saggio una *planimetria* rinvenuta ‘al lumicino’ su una copertina (vacchetta) di un registro del 1600<sup>6</sup>. Ma il documento ‘attanagliante’ e probante per la datazione dell’edificio, è dato dal frammento di un resoconto di messe<sup>7</sup>, per suffragio alle anime del 1600, ove si cita come beneficiaria ‘Angelina alla Porta Vecchia’ (la prima porta della città, all’ospedale vecchio, come da analisi e studi), nutrice della famiglia Cibo il cui cardinale Lorenzo “consacrò nel 1502 la chiesa di S. Hilario”. Ed è questa una notizia importantissima, poiché il detto prelado è da pochi studiosi ascritto alla serie dei vescovi sabini.

L’Ughelli e lo Sperandio<sup>8</sup> danno per successore del vescovo Oliviero Caraffa (fine del ‘400) Girolamo Basso (nominato da Giulio II nel 1503); ed invece questa piccola notizia crediamo possa costituire un serio tassello quale prova che il cardinale Lorenzo Cibo sia stato vescovo sabino.

Sono, ancora, lieto di pubblicare una rarissima foto al collodio degli anni 1867-70 riprodotte la facciata della chiesa di S. Hilario. Il fotografo fu un prete abruzzese che ebbe laboratorio in Roma in Via del Babuino 65, insieme al fratello Francesco: don Antonio D’Alessandri (1818-1893). Il reperto eccezionale fu scattato probabilmente o subito dopo la battaglia di Mentana (il sacerdote fotografò il campo di battaglia ed i luoghi limitrofi) o negli anni a seguire. Stupisce la grandezza della chiesa con ben sei cappelle ed un fonte battesimale. Si intrave-



PLANIMETRIA DELLE GROTTI PROSSIME A S. ILARIO



MONTEROTONDO, CHIESA DI S. ILARIO, pianta

de (nell'originale in maniera più netta), nella volta trapezoidale, lo stemma di Papa Alessandro VI Borgia (1492-1503) che fa ben collimare l'epoca di costruzione, con tutte le altre prove documentali acquisite. E in primo piano "i sanpietrini" bianchi di travertino simili a quelli che erano intorno al Duomo e tolti (e fatti sparire) a completamento di un disegno di urbanizzazione decisamente improprio e sostituiti da contrastanti, brutti, piccoli porfidi "napoletan-vicentini", peraltro in parte già divelti.

Negli anni '90 avevo un magazzino<sup>9</sup> di antichità in Piazza del Sole, 5, ora ridenominata piazza Carducci (a quando il ripristino dei vecchi toponimi?), e un altro in uno "spallato" chiuso in Via Pascoli n. 23; dalle loro grotte sottostanti iniziai, prima per mera curiosità poi per studio, il mio peregrinare sotterraneo per tutta la città vecchia.

Le gallerie non erano su di un unico livello, ed anzi io, da Piazza del Sole, ne avevo addirittura tre: una in basso e due mediane; tramite la prima – che si innestava in gallerie di proprietà altrui – arrivai sin sotto l'antica S. Hilario. Le altre avevano come destinazione:

- un silos di granaglie medievale (*triticum - cicerchia - pisum sativum*) trasformato poi nel '500-'600 in un "butto" (pozzo di scarico per i rifiuti) contenente oggetti vari: frammenti di ceramiche, metalli e monetine deteriorate)
- e il Palazzo comunale con un lungo e variegato percorso da me fotografato a suo tempo.

Sotto l'antico edificio, trovai frammenti di ossa e teschi, medagliette, croci e sementi (contenuti com'eb-

bi a dire nello stomaco e nelle deiezioni dei morti)<sup>10</sup>. Ora purtroppo le gallerie sono state tutte chiuse, allagate, cementate; rimangono solo ed in parte alcuni spezzoni sotto le abitazioni, utilizzate come cantine.

Ritornando alla storia conosciuta della chiesa ricordo come le visite pastorali del cardinal Giustiniani (1615) ed altri documenti parlano di due altari: S. Hilario e S. Lucia che aumentano successivamente a tre e a quattro nel 1848<sup>11</sup>.

Invece la rozza descrizione del risvolto di registro<sup>12</sup> raffigura ben sei cappelle, più un altare maggiore. Aveva al suo interno i quadri di S. Lucia tra i santi Andrea, Simone e Giuda Taddeo e altre opere in parte ora al Duomo e per le cui abbondanti descrizioni e dissertazioni, si rimanda alle opere e agli scritti di Salvatore Vicario<sup>13</sup>.

Era quivi la lapide di *Cocceia Iusta*, probabilmente collocata in origine presso un bivio, avendo la medesima iscrizione su tre lati; è riportata dallo Sperandio<sup>14</sup> e dal Guatani<sup>15</sup> in modo errato, dice il Nibby<sup>16</sup>, che la corregge in  
DIS MANIBUS COCCEIAE IUSTAE NICOLAUS ET  
PANNYCHIS PARENTES FILIAE PISSIMAE

Si ha per sicuro dalla documentazione d'archivio<sup>17</sup> che nasce qui, intorno al 1572, e non a S. Stefano come comunemente creduto, la confraternita di S. Antonio Abate, da parte dei carrettieri a vino che erano in contrapposizione ai vignaroli – coloro che producevano il vino – per una sorta di non sempre "pacifica" contrattazione sui prezzi da loro applicati. La confraternita, poi trasformata in Pia Unione, migrò intorno ai primi del '900 nel Duomo intitolato a S. Maria Maddalena; un documento ne attesta infatti ancora la festa in S. Hilario nel 1902<sup>18</sup>. Altro altare certo in epoca settecentesca è quello dedicato a S. Sebastiano<sup>19</sup>.

CHIESA DI S. ILARIO







REGISTRO, FRUSTOLO DI PAGINA, ANNO 1602

Innumerevoli le medaglie dedicate, trovate nel cimitero sotto l'edificio, cimitero cui si accedeva tramite un andito della chiesa stessa e tramite una scala<sup>20</sup>.

Le reliquie conservate<sup>21</sup> erano centinaia (in parte ora

nel Duomo); tra le più importanti: le ossa dei martiri Clemente, Bonaventura, Andrea, Rustico, Felice, Placido...; il cranio di S. Asella vergine, la veste di S. Zita, i paramenti di Cirillo vescovo, il bastone di S. Antonio abate, la punta della freccia di S. Sebastiano... certificate nuovamente (oltre alle "relate di accompagnamento" d'epoca) ed in parte nel 1906, dal card. vescovo sabino, abate perpetuo di Farfa, F.P. Cassetta<sup>22</sup>.

La chiesa era ben dotata patrimonialmente, contrariamente all'atto di Camerale, riportato<sup>23</sup> alla voce S. Hilario, ove il parroco, canonico D. Regis (canonico di S.M. Madalena, poi arciprete e vicario foraneo nella stessa) dichiarava, non avere la parrocchia censi...

Viceversa pubblico qui – anno 1894, ma con cespiti e rendite che risalivano alla metà del '500 e trasformate con la famosa legge di "manomorta" in cartelle di debito pubblico – una ben diversa situazione economica, che fa evidenziare come la consultazione di un solo documento può produrre inesattezze gravi. Perché don Regis aveva dichiarato il falso? Mah, forse per sfuggire proprio ai troppo "fiscali" controlli Camerali. Redditi e censi poi mano mano in epoca moderna annullati, affrancati in parte da coloro che li ritenevano in enfiteusi generazionale ed in parte sottratti con l'inganno, la furbizia o la compiacenza di certi preti – amici, parenti – da parte di tante famiglie poi abbienti di Monterotondo. Si ha il resoconto di decine e decine di cause poi risolte nel nulla, a danno della proprietà ecclesiale, di fogli strappati dai registri, *instrumentum* notarili sottratti... Eh la storia delle proprietà in città, ne descriverebbe delle belle...

1) MAZZI M. CECILIA (a cura), *Monterotondo ed il suo territorio*, ed. Dedalo, Roma 1995.

2) FERRERO ANTONELLO, *S. Hilario, una chiesa scomparsa...*, in "Monterotondo oggi", 2005, n° 5 (luglio-agosto), pp. 22-23; VICARIO S.G., *Monterotondo in Sabina*, ed. Rondine, Roma 1970, p. 150; ID., *La Nomentana, strada di Roma per la bassa Sabina*, ed. Rotary Club Monterotondo Mentana, 1994, pp. 138-139; GUERRINI PAOLA, *Chiesa di S. Ilario*, in "Mazzi (a cura), cit.", pp. 207-209.

3) Lo spagnolo, vescovo di Cartagine e poi di Sabina, morto in Avignone nel 1344; il resoconto della "visita" fu tradotta dal latino dallo scrivente, sotto la visione dello studioso e maestro sabino, mons. Aldo Andreozzi, autore del memorabile *Le antiche diocesi sabine*, Pontificia Università Lateranense, Roma 1973.

4) Di prossima pubblicazione in FERREIRO A., *Monterotondo, dal campum* (come nei documenti d'archivio) *alla città*, in "Quaderni di Archeo-storiometria", collana "Le città ed i territori italiani".

5) Sulla malta prelevata in sito di sicura

appartenenza all'antico tempio sono stati effettuati una serie di esami; metodi: Difrattometria RX – Microscopia elettronica a scansione – Spettrofotometria di assorbimento (IR. Esame 1379, 1996, Museo lab. Acc. Scient. Milano). Muro esaminato, portante di fondazione e su cui è stata innestata costruzione novecentesca. Materiale: Pietre silice e travertinose. Legante (malta): calcite (carbonatazione aerea) di dimensione micritiche e calciti colloformi di elevato contenuto di carbonati. Aggregati: arenacea fine, calcari fini, rocce e polveri vulcaniche basiche. I campioni di paragone confermano una datazione agli inizi del XVI secolo. I frammenti di intonaci rinvenuti hanno evidenziato contenuti di gesso, carbonati, ossalati.

6) Registro Generale Archivio (RGA), DS-NC/042.

7) RGA, DS 49.

8) SPERANDIO F.P., *Sabina sagra e profana antica e moderna*, Roma 1790.

9) Questa parola mi induce ad aprire parentesi; in un atto dell'archivio del Duomo (RGA DS 50) si parla di un: Antonio a piazza dei "makazini" un indizio per l'origine di

fondazione, in parte araba di Monterotondo come indicato dal Moroni? E ciò unitamente ad altri toponimi e ai nomi ab origine presenti in città come i Del Moro o Saraceni?).

10) Esami n. 987 e 1013, cfr. nota 4.

11) Atti ASR Camerale, III b, 1443, fasc. 57.

12) Cfr. nota 6.

13) VICARIO, *Monterotondo in Sabina*, Roma 1970; ID., *La Nomentana, strada di Roma per la bassa Sabina*, Roma 1994.

14) SPERANDIO, cit.

15) GUATTANI, *Monumenti sabini*, Roma 1832.

16) NIBBY, *Analisi storico...*, Roma 1837.

17) RGA DS 51...

18) RGA, DS 45.

19) RGA, DS 44.

20) RGA, DS 3.

21) RGA, pos. 3.

22) RGA, NC 040.

23) Cfr. AA.VV., *Monterotondo ed il suo territorio*, cit., Roma 1995.